

VERSO LA CRISI.

Gesto di «responsabilità» dei senatori progressisti
Popolari, Prc, Lega e Forza Italia li seguono a ruota

**Fossa avverte
«All'Italia serve
più stabilità»**

I piccoli imprenditori della Confindustria chiedono maggiore stabilità politica e misure urgenti per rendere strutturale il recupero di competitività reso possibile dalla svalutazione della lira che ha fatto aumentare le nostre esportazioni del 15,5% nel 1994 con un saldo positivo della bilancia commerciale di oltre 25 mila miliardi nei primi otto mesi dell'anno. «Quello che riescono a fare le imprese in questo clima di perenne conflittualità politica - sostiene il loro leader, Giorgio Fossa - sembra proprio incredibile. Se riuscissimo ad avere una certa tranquillità, un po' di stabilità, l'Italia potrebbe diventare un secondo Giappone». Sul piano politico bisogna passare dalle parole ai fatti. È giunto il momento - ha detto il presidente del piccolo imprenditori di Confindustria, presentando a Milano il convegno "Esportare o internazionalizzarsi: una scelta difficile", che Federexport ha organizzato per sabato prossimo a Mantova per celebrare i vent'anni dell'organizzazione - di stringere i tempi e di verificare per davvero quali sono le intenzioni del governo. A questo esecutivo e a questo parlamento è stato dato il giusto periodo di rodaggio e il paese, non solo le imprese, non può attendere oltre.



Cesare Salvi capogruppo progressista al Senato. A destra, Lamberto Dini

Isabella Balema/Effigie

«Manovra, via gli emendamenti»
Le opposizioni al governo: e ora niente alibi

Tutte le opposizioni hanno ritirato gli emendamenti alla Finanziaria, da ieri in discussione al Senato. Una decisione senza precedenti, «un atto di responsabilità verso il Paese e i mercati»: così Cesare Salvi e tutti i capigruppo progressisti hanno spiegato l'inedita scelta. Reazioni a catena: anche gli altri gruppi adottano lo stesso comportamento. Il ministro del Tesoro: «Fiducia sulle pensioni d'annata». Monito della Ue: «Serve una nuova manovra».

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA. Una decisione senza precedenti nella storia parlamentare: le opposizioni hanno ritirato tutti, o quasi, gli emendamenti ai disegni di legge che compongono la manovra economico-finanziaria del governo. L'annuncio poco prima delle 13 nella sala stampa del Senato, dove si recano Cesare Salvi e Filippo Cavazzuti. Parla Salvi: «Ritiriamo gli emendamenti. Una scelta dettata da due motivi: innanzitutto per senso di responsabilità verso il Paese e i mercati finanziari; in secondo luogo, per consentire al Parlamento di affrontare al più presto la crisi politico-istituzionale». Il capogruppo dei senatori progressisti-federativi è reduce da un incontro con gli altri capigruppo pro-

La Borsa approva

gressisti e fornisce un'altra notizia: «tutte le opposizioni sono orientate in questo senso». Infatti, nel pomeriggio sono tutti i progressisti - in una nuova conferenza stampa alla quale partecipano Salvi, Ersilia Salvato, Libero Quattieri, Edo Ronchi, Michele Sellitti - a dare l'annuncio ufficiale e concordato. Poche ore prima anche il presidente dei senatori popolari, Nicola Mancino, rende noto l'orientamento del suo gruppo: ritiriamo gli emendamenti salvo una quindicina.

pena cinque minuti dopo la diffusione della notizia relativa alla decisione dei progressisti, segna - come scrive l'Ansa - «una fiammata dei prezzi». Dai gruppi parlamentari governativi, la prima risposta giunge dal capogruppo leghista, Francesco Tabladini, che alle 17.30 dichiara di ritirare gli emendamenti perché «la legge finanziaria passi velocemente e senza intoppi». Passa una quarantina di minuti e si fa vivo il presidente del gruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, per annunciare una riunione notturna «allo scopo di ridurre al minimo indispensabile il numero degli emendamenti». L'unico gruppo che rimane in silenzio è quello di Alleanza nazionale, ma il senatore la Loggia afferma che la maggioranza si riunirà «per concordare gli emendamenti da ritirare». Resta il fatto che ieri al Senato - subito dopo l'intervento del ministro del Tesoro Lamberto Dini - è iniziato il dibattito generale sulla manovra economica: sono iscritti a parlare 52 senatori, 28 dei quali della maggioranza. In particolare, undici appartengono al partito del presidente del Consiglio e appena due al più numeroso gruppo di Palazzo Madama, il Progressista-Federativo. Dietro questa «corsa ai

Nuova fiducia in vista

microfoni» c'è il sostanziale malessere che scorge fra le fila della maggioranza. È lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luigi Grillo, delegato a seguire in Parlamento la legge finanziaria, a dare ufficialità a questa sensazione dichiarando che oggi si terrà una riunione fra i ministri economici e i capigruppo governativi per «cercare di trovare una linea comune per l'approvazione della legge finanziaria in Parlamento e di trovare un atteggiamento unitario su alcuni aspetti della manovra, come l'adeguamento delle pensioni d'annata».

approvato dalla commissione Bilancio per gli aumenti delle pensioni d'annata: «è un fatto di elementare giustizia». Il governo, invece, pensa di porre la fiducia proprio per far cadere la decisione della commissione Bilancio: lo ha confermato il ministro Dini. La fiducia, come al solito, è contro la stessa maggioranza dove, soprattutto fra i ranghi di An, cominciano a farsi sentire i mal di pancia prelettorali. Ma per Salvi la fiducia sarebbe «una forzatura inaccettabile».

Monito della Ue

Da Bruxelles a fine giornata arriva una nuova strigliata all'Italia. Nel '94 il nostro paese, secondo la Commissione Ue, non ha fatto «nessun progresso per il riequilibrio dei conti pubblici». La manovra, infatti, se si eccettua la parte sulle pensioni (ora stralciata, cosa che preoccupa non poco la Commissione europea) è troppo gracile. Indispensabile dunque correre ai ripari e varare «urgentemente misure addizionali» di finanza pubblica, pena l'aumento dell'inflazione. L'ulteriore instabilità dei mercati a danno della lira e dei tassi di interesse che potrebbe salire ulteriormente.

**Alla fine Dini ammette
«Dal Fondo monetario
c'è qualche critica»**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Più che un giallo è un trucchetto da asilo d'infanzia. Un raggiretto dietro il quale ci si ripara per prendere tempo e che dura lo spazio di poche ore. Un puntiglio contro la trasparenza in tempo reale. Il governo, nella persona del ministro del Tesoro Lamberto Dini, continua a tenere nel cassetto il rapporto degli ispettori del Fondo Monetario Internazionale. Anche ieri l'attesa è andata delusa. Forse oggi sarà la volta buona. Lo dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Grillo. Il quale, una volta preso il microfono, grida contro la stampa: i giudizi riportati dai giornali sono avventati, sorprendenti e non veri. Nel palazzo del Fondo Monetario Internazionale rimandano al governo italiano. Dini è uomo tutto d'un pezzo, sa come funzionano le cose del Fondo avvedo-

Deve vederlo il presidente del consiglio. Ma, si sa, Berlusconi si trova di fronte ai giudici di Mani Pulite e ha tutt'altro per la testa. Devono vederlo gli altri ministri economici. Prassi? Quale prassi da rispettare? L'anno scorso venne reso noto subito dal Tesoro (ministro era Barucci), l'anno prima si aspettò una settimana. Insomma, la consuetudine non è proprio consolidata. Peccato che ai mercati La regola delle aspettative vale sempre di più anche per la politica e in questo caso l'aspettativa è andata delusa. Nessuno crede alla versione che Dini mantiene fino alle 8 di sera. Neppure lui. Alla fine del suo discorso in Senato, il ministro del Tesoro dedica al rapporto del Fmi 22 righe. Il Fondo monetario considera la manovra finanziaria «un



minimo indispensabile e auspica che il governo resista con determinazione a qualsiasi indebolimento durante il processo di approvazione della legge». Sui mercati restano pesanti nuvole nere. Alla fine anche il ministro del Tesoro tutto d'un pezzo si arrende. Appare in Tv commuocatissimo e conferma

che il rapporto degli economisti di Washington non è così rose e fiori come aveva fatto credere: da un lato, dice Dini, il Fmi apprezza la finanziaria per la parte spesa pubblica, dall'altro lato ribadisce le critiche sulla parte entrate indebolite dalla proporzionalità di misure una tantum. Altro che virgole. Non è proprio un bel sostegno ad un governo traballante. Due cose sono dunque chiare: 1) il Fmi ritiene la manovra italiana insufficiente; 2) è sempre più preoccupato degli effetti sui conti pubblici e sulla psicologia dei mercati prodotti dall'instabilità politica. Si sa che se che di «lettere americane» ce ne sono state di peggiori, ma dietro le parole levigate dalla diplomazia degli alti burocrati ci sono opinioni tutt'altro che comode. Fine della manfrina. Ora si riapre la polemica sui tassi di interesse. È il postfascista Parlo, sottosegretario al bilancio, a chiedere il conto a Fazio («Bankitalia deve tirar giù il tasso di sconto per compensare il prezzo della pace sociale»), ma Fazio continua a seguire in silenzio lo scompaginamento politico accompagnato dalla crisi sui mercati cercando di pilotare cambio e tassi in pieno terremoto. Stando agli eventi reali - e alle aspettative - i tassi bisognerebbero alzarli.

«Un nuovo patto sulle pensioni»
Donne Pds e Sinistra giovanile a confronto

ROMA. Il futuro del Welfare è in un nuovo patto fra i sessi e le generazioni. A sostenerlo sono il coordinamento donne del Pds e la Sinistra giovanile che ieri hanno organizzato un incontro su questo tema. «Per la prima volta, in una proposta di riforma - ha osservato Francesca Izzo del coordinamento delle donne del Pds riferendosi al provvedimento presentato nei giorni scorsi dai Progressisti - viene destinato un posto e un rilievo centrale alla questione dell'allargamento dei confini della cittadinanza sociale alle donne e ai giovani, ritenendo che l'attuale loro esclusione o marginalità sia il sintomo della crisi del Welfare dinanzi ai cambiamenti. Nel progetto - ha proseguito Izzo - le donne compaiono non più come settore debole, socialmente marginale, al massimo da assistere e tutelare, ma come una componente centrale della società, la cui presenza impone la revisione dei modelli di riferimento per le politiche di regolazione sociale». Per le donne del Pds sta ormai perdendo quota il tipo di welfare «fordista», quello post-bellico, che rifletteva i bisogni e i rischi dell'operaio industriale tipo: un uomo che lavora stabilmente con a fianco una moglie che accudisce la famiglia inseriti in un ciclo di vita ordinato, standardizzato, prevedibile. «Ora - ha detto Izzo - la forza lavoro, sempre più impiegata nei servizi e nell'amministrazione, è eterogenea, differenziata e mobile anche per l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro».

Nel corso del dibattito Laura Pennacchi, che ha ricordato i punti essenziali della riforma previdenziale proposta dai Progressisti, ha anche affermato che lo stralcio delle norme strutturali è «il presupposto indispensabile per poter procedere alla rapida approvazione di una legge organica di riforma». A suo avviso la scadenza del 30 giugno 1995 fissata dall'Intesa per l'approvazione della riforma «può essere davvero onorata, e anche sensibilmente anticipata, solo se la discussione parlamentare inizierà al più presto e senza ulteriori indugi da parte del governo». Pennacchi ha ricordato che la proposta di riforma della previdenza riguarda il sistema pubblico, essa però non solo consente ma «ipotizza il rafforzamento e la messa a regime di fondi di previdenza complementare e integrativa, per i quali è in fase di avanzata stesura una specifica proposta legislativa». La riforma del sistema previdenziale, ha ricordato Pennacchi, si basa anzitutto sul passaggio da un sistema a ripartizione di tipo contributivo ad un sistema a ripartizione di tipo contributivo, cioè parità di rendimento a parità di contributi. Stefano Fassina, dal canto suo, soffermandosi sul futuro del welfare ha ricordato che per il rilancio del welfare state le condizioni necessarie sono la definizione di «standardi sociali» sovranazionali; la ridislocazione del processo di accumulazione nei settori produttivi a elevata intensità scientifica.

CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

RIVISTA ULISSE DONZELLI EDITORE RIVISTA MERIDIANA IMES

IL FEDERALISMO POSSIBILE
NUOVI SCENARI POLITICI SOCIALI ISTITUZIONALI IN ITALIA

Intervengono
Giovanni BIANCHI, Presidente Ppi
Umberto BOSSI - Segretario Lega Nord
Sergio COFFERATI - Segretario Generale Cgil
Massimo D'ALEMA - Segretario Pds
Aldo FUMAGALLI - Giunta Confindustria
Francesco SPERONI - Ministro Riforme Istituzionali

Coordina
Carlo GHEZZI - Segretario Generale Cgil Milano

Giovedì 15 Dicembre 1994 ore 16.00
Camera del Lavoro di Milano
Corso di Porta Vittoria 43 - Salone Di Vittorio

la città nuova
rivista di cultura politica

Anno IX Numero 4-5/1994

Lavoro e occupazione nel Mezzogiorno

Pasquale Coppola [introduzione al dibattito] - Guido Bolaffi - Mariano D'Antonio - Enzo Giustino - Michele Gravano - Umberto Minopoli - Lavoro e libertà nell'Italia che cambia: Adolfo Pepe - Il «Piano del lavoro» del 1949: Nilde Iotti - Donne-lavoro-occupazione: Gaetano Arfe - Il «Patto di Roma»

Osservatorio

Raffaele Bertoni - Governo e questione morale; Nicola De Ianni - Banca d'Italia: quel potere forte che viene da lontano; Ugo Leone - Forse non troppo. Sicuramente molti; Guido D'Agostino - Maurizio Mandolini - Il voto europeo; Un appello: Tre punti per la nascita del Socialismo italiano.

Rassegne

Roberto Esposito - Dopo la partitocrazia
L'esprit de Naples - L'esprit d'Europe
Biagio de Giovanni - «Europa» anzitutto «idea», François Mitterrand «L'esprit de Naples»

Profili

Barbara Curli - Felice Ippolito - Francesco Giordani